Verso i centri di risorse educative multimediali

La politica documentaria della BDP

di Marisa Trigari

Da anni ormai la Biblioteca di documentazione pedagogica (BDP) conduce una riflessione, parallela alla sua stessa trasformazione interna, sull'impatto che hanno le nuove tecnologie sui modi, gli strumenti ed i canali di informazione e di comunicazione, sull'enorme dilatazione dell'universo informativo e sulle ricadute di questo fenomeno sul mondo dell'educazione e della formazione.

Coerentemente con lo sviluppo di questa riflessione, è maturato lo sviluppo di un'ottica documentaria e di rete che ha cambiato completamente la fisionomia dell'ente: non più autosufficiente biblioteca di conservazione in scienze dell'educazione, con una debole appendice documentaria sulla realtà scolastica, ma nodo di reti informative nazionali e internazionali, integralmente rivisitato da un approccio documentario, sia in campo bibliografico, sia in campo fattuale: se infatti le nuove tecnologie riducono potenzialmente tutti gli oneri legati a funzioni descrittive e ripetitive e sdrammatizzano ed in certo senso bypassano la mediazione "fisica" della biblioteca nella ricerca del documento, la biblioteca specializzata può riscoprire il suo ruolo preminentemente documentario, sia fornendo chiavi semantiche sofisticate per la ricerca a distanza (indici analitici ed abstract), sia producendo documentazione secondaria selezionata e qualificata per categorie ben individuate di utenti.

L'obiettivo diventa dunque quello di favorire l'approccio più largo possibile all'informazione e insieme quello di predisporre strumenti, strategie, canali privilegiati per una selezione altamente qualificata della medesima.

Il primo servizio che la BDP ha reso e rende al bibliotecario/documentalista scolastico sta in questa sua trasformazione appena descritta, che diventa sin dagli anni Ottanta patrimonio per le scuole: le scuole, all'inizio collegate via ITAPAC, negli ultimi anni, più efficacemente, via Internet (indirizzo: http://www.bdp.it), accedono ad un sito che offre loro non semplicemente il catalogo di una biblioteca pedagogica, ma banche dati bibliografiche e documentarie di interesse educativo costruite per la ricerca a distanza; una sede potenziale per collocare le proprie esperienze innovative e la propria offerta formativa; un'alberatura complessa di legami con il mondo dell'informazione selezionati nell'ottica dell'istruzione e della formazione.

Il secondo impegno nei confronti della biblioteca scolastica è stato quello di elaborare e/o lavorare all'interno di progetti indirizzati a far decollare un'idea completamente nuova di biblioteca scolastica. Quanto si è detto della BDP e dell'impatto delle nuove tecnologie sulla sua organizzazione, può essere detto a maggior ragione per ciascuna delle biblioteche e bibliotechine. Nessuna di esse può aspirare ragionevolmente all'autosufficienza, neppure quella di una scuola elementare, quando si pensi alla ricchezza dei materiali audiovisivi o su supporto digitale per l'infanzia a cui un bambino può potenzialmente accedere fuori dalle pareti scolastiche. Dunque anche la biblioteca scolastica dovrebbe "uscire fuori di sé", costituirsi come nucleo di un sistema informativo più ampio; educare l'alunno, a tutti i livelli scolastici, a considerare i luoghi in cui si accede alle fonti di informazione come nodi di una rete senza confini, all'interno dei quali è lui o il suo gruppo di lavoro a costituire il centro attivo che sceglie, delimita, elabora, in rapporto a precisi interessi o problemi da risolvere. Umberto Eco sogna un banco a due piazze, corredato di computer usato correntemente dall'alunno, tra l'altro, per la navigazione in Internet, la lettura di cd-rom ecc.; più modestamente (e soprattutto conoscendo più da vicino la realtà della scuola italiana), ci accontenteremmo di vedere la biblioteca scolastica arricchita delle possibilità offerte da altri media oltre il libro, dotata di un buon numero di postazioni che consentono l'accesso a reti di informazione territoriale, nazionale, internazionale.

Ma questo non è ancora abba- ➤

stanza. Per quanto l'esposizione ai cd-rom o alla documentazione in rete possa costituire da sola una spinta verso approcci cognitivi nuovi, per quanto la rete Internet possa stimolare di per se stessa pratiche di costruzione cooperativa di informazione nuova e di nuove conoscenze, il vero obiettivo è utilizzare queste spinte come volano per cambiare radicalmente forme ormai invecchiate di trasmissione del sapere scolastico, fondate ancora tenacemente sulla lezione frontale e sul monopolio del manuale.
E qui veramente sta il ruolo-chiave che potrebbe giocare la biblioteca scolastica trasformata in un centro vivo di risorse (non di "sussidi") per l'apprendimento, luogo di uno specifico progetto educativo, di cui dovrebbero essere garanti l'insegnante documentalista e l'educatore tecnologico, in collaborazione con gli insegnanti di disciplina.
In classe si definisce un problema, lo si articola in faccette di ricerca; ci si fa un'idea della questione su di un manuale, ma poi si fanno ipotesi con l'insegnante su come cercare maggiore e/o diversa informazione. L'alunno viene spedito in esplorazione nel centro risorse della scuola e con il tutorato dell'insegnante documentalista, dell'educatore tecnologico e degli insegnanti di disciplina, impara a poco a poco a navigare funzionalmente tra tutte le risorse del centro, dal libro all'audiovisivo, dall'immagine catturata in Internet ai documenti scoperti in un cd-rom. Impara a distinguere gli specifici di fonti diverse, a commisurarli con la natura del problema, i suoi obiettivi, i suoi tempi, il prodotto che ha in mente di creare; si fa a sua volta in questo modo produttore di informazione. Opererà così in un ambiente di apprendimento stimolante e complesso, in cui è chiamato a muoversi per scegliere e costruire autonomamente la soluzione di un problema. Acquisterà in tal modo un'attitudine alla ricerca e competenze procedurali che gli saranno utili in una prospettiva di educazione permanente.
Questo il modello che si è andato articolando e sviluppando nel tempo, anche nel confronto con il mondo delle biblioteche e della documentazione pubblica e con la riflessione internazionale sul problema, in particolare con le Linee guida dell'IFLA per le biblioteche scolastiche. Di qui una serie di iniziative tese a fornire a questo nuovo spazio potenziale nella scuola, inteso come nuovo ambiente di apprendimento, concreti strumenti operativi e occasioni di formazione e di dibattito. Con altri autorevoli partner (IRRSAE, CEDE, ICCU, Biblioteca nazionale centrale di Firenze) la BDP ha elaborato un software di gestione automatizzata delle biblioteche e centri scolastici di documentazione, IRIDE, oggi distribuito gratuitamente alle scuole dagli IRRSAE. Il software è un diretto prodotto del modello appena descritto: fatto com'è per gestire vari tipi di media, *user oriented*, organizzato per favorire soprattutto la ricerca per descrittori di contenuto, la più amichevole in ambito scolastico; ambiente aperto per essere integrato con informazioni di tipo didattico, strutturato sul modello delle grandi banche dati documentarie che prima o poi dovranno diventare familiari agli alunni, interfacciato da un thesaurus multilingue, già tagliato in un'ottica europea.
Ancora, nel corso del 1997 la BDP ha condotto per conto del Ministero della pubblica istruzione e con la cooperazione di professori universitari, dirigenti scolastici, esponenti dell'AIB - Sezione biblioteche scolastiche, una ricerca sulle biblioteche scolastiche, comprendente una rilevazione statistica su campione, una ricognizione della letteratura tecnico-scientifica sull'argomento, una ricognizione della normativa italiana, 15 *case studies* in Italia, visite di studio all'estero in un'ottica comparativa. Obiettivo della ricerca era quello di avere lo stato dell'arte, di elaborare un modello ragionevole di rinnovata biblioteca scolastica, di disegnare un curricolo di formazione il più articolato e preciso possibile, del/degli operatore/operatori al suo interno. La ricerca ha permesso di approfondire e articolare, in taluni casi di rivedere l'ipotesi inizialmente formulata, dandole spessore e confortandola con tendenze più generali a livello europeo. In particolare essa ha mostrato la necessità di dare nuovo status e adeguata formazione alla figura professionale dell'"operatore dei servizi di biblioteca", meglio definibile nella nuova ottica professore documentalista, sul modello francese. Il suo ruolo, come quello dell'educatore tecnologico, nella creazione delle abilità di informazione, si avviano ad essere centrali in una scuola dell'apprendimento autonomo.
Molti dei documenti prodotti nel corso del lavoro verranno resi disponibili sul sito Internet BDP per il confronto e la discussione.
Sullo stesso sito Internet, la BDP (http://www.bdp.it) ha creato il sub-sito intitolato programmaticamente "Dalle biblioteche scolastiche al CREMS (Centro risorse educative multimediali nella scuola)". In questo spazio sono raccolti vari servizi espressamente mirati alle esigenze di un centro-risorse nella scuola: un help desk per IRIDE; documentazione nazionale e internazionale di interesse specifico per il settore; una bibliografia in progress; presentazioni di centri risorse scolastici attivi e innovativi; un'area di discussione sul tema ecc.
Nello stesso ambito di intervento, la BDP partecipa, con l'Assessorato all'istruzione del Comune di Firenze e il Provveditorato di Firenze, alla creazione della prima rete civica di biblioteche scolastiche, con l'obiettivo di creare una cultura di condivisione delle risorse e di reciproca apertura dei servizi, che sia

contemporaneamente condivisione di modelli avanzati e di "buone pratiche".

Infine la BDP partecipa da anni con il suo personale alle iniziative formative degli IRRSAE e di alcuni provveditorati, in concomitanza con la distribuzione del software IRIDE. Questi corsi, pur nei limiti di un monte ore talvolta estremamente limitato (mediamente da 40 a 80 ore), si sforzano tuttavia di trasmettere al personale attualmente in servizio nelle biblioteche scolastiche (insegnanti ex art. 113, insegnanti volontari o a completamento d'orario nella maggior parte dei casi) i fondamenti, o meglio, i prolegomeni del modello sopra individuato. Se si pensa che il sistema formativo francese prevede istituzionalmente un professore documentalista, a cui vengono garantite più di 1.200 ore di specializzazione universitaria, non si sa come commentare l'assenza di un approccio di sistema al problema nel nostro paese, dove per il momento, nonostante si cantino le magnifiche sorti e progressive della nuova scuola "tecnologica", lo sviluppo di questi "fondamenti" resta affidato al generoso volontarismo e all'iniziativa individuale di operatori privi di status e di stabilità, quasi completamente abbandonati a loro stessi. È indubbiamente importante introdurre cervelli elettronici nelle scuole, ma tutto ciò rischia di restare lettera morta se non ci si pone in modo prioritario il problema dei cervelli non elettronici che dovrebbero garantire l'uso intelligente della macchina. ■